

## La band infinita

**I Rolling Stones:  
a 80 anni cantiamo  
l'amore e la rabbia**

Valerio Caprara a pag. 15



## Gli azzurri protagonisti

**Osimhen e Kvara  
tra i candidati  
al Pallone d'Oro**

Eugenio Marotta a pag. 19



# «Napoli sei tu, non Gomorra»

► Migliaia in piazza del Gesù per l'addio a Gioglio: la lettera commovente della sorella Ludovica Piantedosi e Sangiuliano in chiesa. Manfredi: gli inviti a restare? La vera sfida è quella del lavoro

## Il commento

**LA CITTÀ NERA  
E IL RISVEGLIO  
DELLE COSCIENZE**

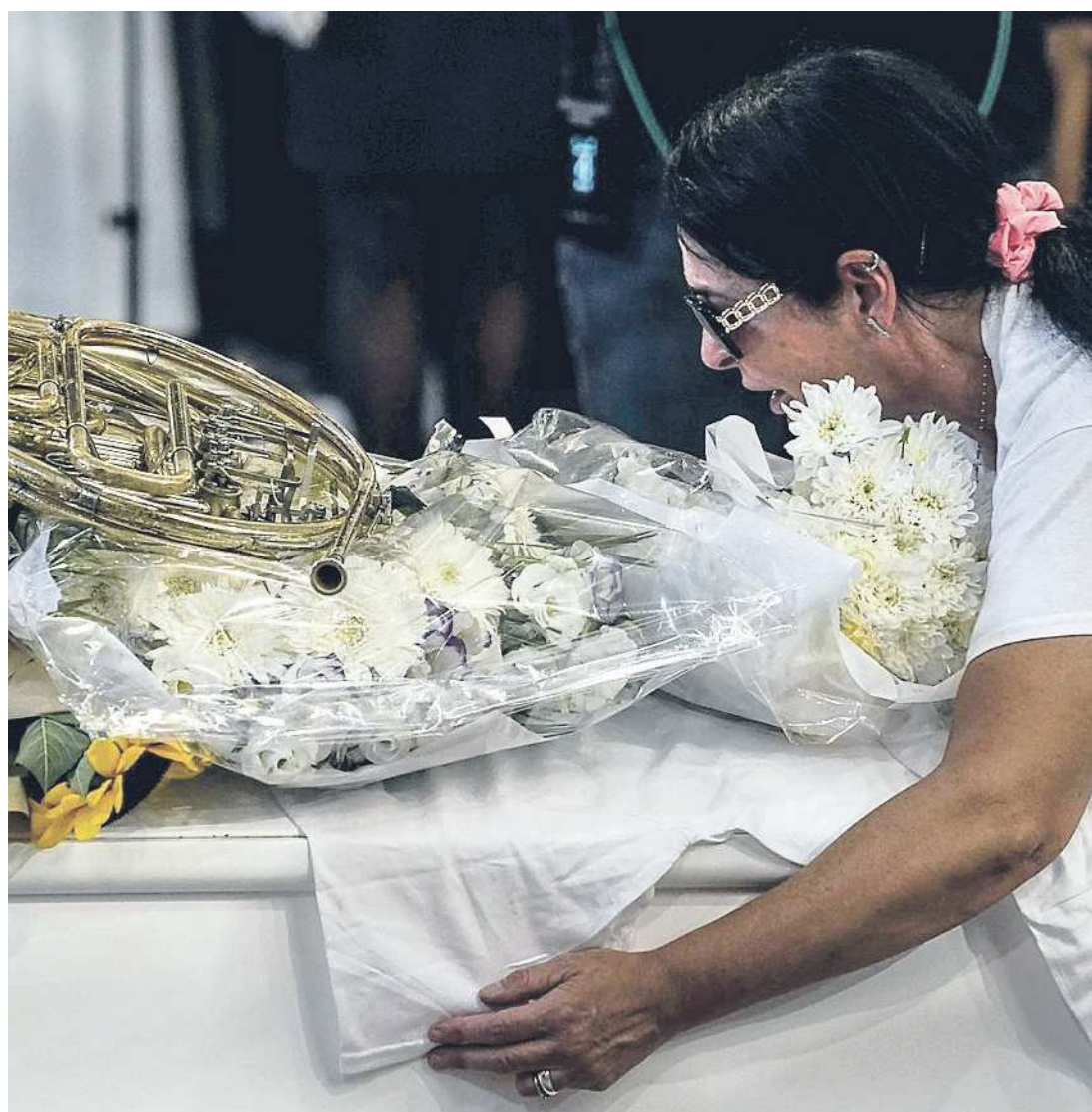
Vittorio Del Tufo

Nel giorno in cui un'intera città - ferita nella coscienza ed eternamente in bilico tra orgoglio e disincanto - si inchina davanti alla bara del giovane musicista Giovanbattista Cutolo, vittima della violenza cieca e ottusa di un 17enne, vorremmo far nostre le parole di don Mimmo Battaglia, che ha celebrato i funerali in una piazza del Gesù gremita di cittadini: «Se qualcuno ha detto "fuggite", e qualcun altro oggi dice "scappate", io vi dico: restate! E operate una rivoluzione di giustizia e di onestà. Restate e seminate tra le pietre aride dell'egoismo e della malavita il seme della solidarietà, il fiore della fraternità, la quercia della giustizia».

Se la madre di Gioglio aveva bussato al cuore di Napoli, il cuore di Napoli ha risposto con uno straordinario battito collettivo. Tutto scorre, le lacrime e il sangue: ma mettono i brividi le riprese della piazza stracolma - un documento storico, a suo modo - e spezzano il cuore le immagini di questa donna, Daniela Di Maggio, abbracciata al feretro del figlio come le radici al tronco, come una sola cosa: non ci si può staccare dalla propria ombra. Vogliamo davvero credere che queste immagini, e l'urlo di dolore del vescovo, possano servire a scuotere le coscienze. Restare, seminare tra le pietre, risvegliare i cuori assopiti.

Continua a pag. 39

Giovanni Chianelli, Melina Chiapparino, Marilicia Salvia e Luigi Roano  
alle pagg. 2, 3 e in Cronaca



In Chiesa il disperato abbraccio di Daniela Di Maggio alla bara bianca del figlio Gioglio

**Arriva la stretta con il decreto Caivano. Niente siti porno  
Minori violenti, stop a cellulari e social**

Francesco Bechis a pag. 4

## L'omelia Don Mimmo Battaglia

**«Perdonaci, la mano  
armata anche da noi»**

«Perdonaci, Gioglio. Quella mano armata anche da noi. Ma ai giovani di questa città chiedo di restare». Così, nell'omelia, l'arcivescovo Don Mimmo Battaglia.

Salvia a pag. 2



## L'intervista Marco Zurzolo

**«Era come un figlio  
ma non andiamo via»**

La musica di Marco Zurzolo, in Chiesa, per Gioglio. L'ultimo omaggio per chi «era come un figlio». «Vi prego - dice Zurzolo al Mattino - non bisogna lasciare Napoli».

Covella a pag. 3



# «Medicina, niente numero chiuso» I sì alla Campania

► Prime aperture nella Conferenza delle Regioni: Bonaccini e Zaia verso l'ok alla proposta De Luca

Lorenzo Calò

Bufera giudiziaria sui test di ammissione a Medicina. E primi sì alla battaglia di Vincenzo De Luca contro il numero chiuso. Il ministro Schillaci: «Interverremo».

A pag. 9 con Plati

## La Manovra

**Pensioni, sanità  
e salari: Meloni  
detta le priorità**

Ajello e Bechis a pag. 6

1930-2023 Dal film su Bruno a «Sacco e Vanzetti»

**Montaldo, il cinema civile  
saluta l'ultimo dei maestri**



Valerio Caprara

Addio al regista Giuliano Montaldo, morto a 93 anni. Il cinema civile perde il suo ultimo maestro.

A pag. 15 con Fiore

**La Mostra di Venezia  
Garrone racconta  
l'odissea in mare  
dei sopravvissuti**

«Io capitano», di Matteo Garrone, in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, racconta l'odissea in mare dei sopravvissuti in fuga dall'Africa. Un film toccante e crudo, con gli occhi di fugge.

Fiore a pag. 14

**SAI CHE SPAZZOLI SOLO  
IL 60% DEI DENTI?**

**PikDent®**  
SCOVOLINI INTERDENTALI  
E RAGGIUNGI IL 100%  
DELLA SUPERFICIE INTERDENTALE!

PRATICI COME UNO STUZZICADENTI  
PIÙ EFFICACI DEL FILO INTERDENTALE

da **FIMO** IN FARMACIA [www.fimosrl.it](http://www.fimosrl.it)

**TROVA LA TUA MISURA!**  
Prova subito la confezione  
da 7 misure assortite  
a soli **3,90€**



Segue dalla prima

# LA CITTÀ NERA E IL RISVEGLIO DELLE COSCIENZE

Vittorio Del Tufo

Sono parole di speranza quelle di don Mimmo, è da lì che dobbiamo provare a ripartire: se ci crediamo ancora, se crediamo ancora nei nostri valori condivisi. Ma sono anche parole terribili, che interrogano la coscienza e la responsabilità di tutti. Perdonaci Giogiò, perché quella mano, la mano assassina, «l'abbiamo armata anche noi, con i nostri ritardi, con le promesse non mantenute, con i proclami, i post, i comunicati a cui non hanno fatto seguito azioni concrete». Nel giorno in cui l'intera città veste il lutto per un altro suo figlio ucciso, riaffiora l'interrogativo antico e mai risolto, la domanda eternamente senza risposta: come trasformare il dolore in riscatto, l'indignazione in progetto, la rabbia in catarsi? Provando ad allargare, innanzitutto, la rete della partecipazione civica. Provando a ricostruire, come ha auspicato su queste colonne lo scrittore e regista Ruggero Cappuccio, un esercito di motivatori culturali che penetri nelle vite dei nostri ragazzi per

educarli alla bellezza, ai valori della cultura contro i disvalori della prevaricazione. Ed affianchi le forze sane del territorio, i preti anticamorra, i servizi sociali, le associazioni di volontariato. Ma non basta, non può bastare di fronte a questa energia distruttiva, alla furia - come chiamarla altrimenti? - con la quale bande di ragazzini armati decidono di accanirsi contro coetanei inermi. Come è accaduto in piazza Municipio la notte tra mercoledì e giovedì o in uno chalet di Mergellina lo scorso marzo, quando la vendetta di un secondo ha rubato la vita al povero Francesco Pio Maimone. Furia urbana che nasconde una frattura sociale ed educativa che si allarga sempre di più, traendo origine dal degrado dei centri urbani e delle periferie, dal disagio sociale, dalla crisi economica, dalla dispersione scolastica, dall'implosione dei sistemi educativi, dal disfacimento delle famiglie. E allora è di una bonifica a tutto campo ciò di cui c'è bisogno: civile, pedagogica, sociale. E ha ragione il sindaco Manfredi quando ricorda, a sé stesso e a tutti, che «la grande sfida

della città è ed è sempre stata il lavoro: se noi non vogliamo che i giovani vadano via, allora dobbiamo dare loro delle opportunità, dobbiamo dargli un lavoro ben retribuito e regolare, dobbiamo offrire loro occasioni di crescita altrimenti diventa uno sterile appello a rimanere, ma senza offrire una prospettiva reale». Quando tutte le lacrime sono state versate, e tutte le parole dette, restano la vergogna, una vergogna infinita, e la fatica di tenere tutto insieme: la Napoli che amiamo, che ci fa gonfiare il petto per i suoi incantesimi, e la Napoli delle notti nere e delle faide da Medioevo, il vocabolario feroce della camorra, il ghigno macabro delle babygang. È una città profondamente disunita, scollata da sé stessa, quella che ci ostiniamo a mantenere unita, le gioie e gli abbandoni, lo scudetto e il disincanto, l'orgoglio e la putrefazione urbana. La verità è che siamo immersi in un eterno déjà vu, anche le parole sono stanche. E le lancette tornano ogni volta al punto di partenza. I proiettili che hanno messo fine alla vita di Giogiò sono gli stessi che

penetrano da troppi anni, in profondità, nelle nostre paure. La prevaricazione fine a sé stessa, il «qui comando io», le stigmate della protervia, l'esercizio tracotante della legge del più forte compongono il lessico di un camorristo diffuso, sono l'arredo mentale di una fascia della popolazione dove l'analfabetismo civico e culturale cresce di pari passo al degrado sociale. È in questo gorgo, in questo pozzo nero che è stato risucchiato all'alba di giovedì il povero Giogiò. Chi si ostina ad amare questa meravigliosa e terribile città alza lo sguardo fiero sui suoi tesori, sulla sua storia prodigiosa. Ma poi l'orgoglio riprecipita ai livelli più bassi, e viene voglia di scomodare la retorica della città perduta, senza speranza, irredimibile. E invece vogliamo credere che alla morte di Giogiò possa far seguito un orizzonte di riscatto. Trasformare il dolore in speranza, oltre la retorica. Perché, come ha esclamato Ludivica, la sorella del musicista ucciso, davanti alla bara del fratello, «sei tu la vera Napoli, non Mare Fuori o Gomorra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

# QUEL “TANTO” CHE C'È DA FARE DOPO L'INDIGNAZIONE

Doriana Buonavita \*

La vera emergenza sociale e culturale, che da tempo ormai si manifesta in ogni circostanza, è la lassità e la temporaneità con cui si manifesta lo sdegno di tutti noi chiamati da eventi sempre più drammatici, a contare il numero crescente di femminicidi, omicidi e morti sul lavoro. Ci si indigna quel tempo necessario per portare solidarietà, poi si dimentica. La dimenticanza procura rotture indelebili nei legami tra le persone di natura emozionale e sociale, minando le ragioni stesse del corretto vivere in comunità che esige il rispetto delle identità e dell'integrità altrui. Non si parla più di noi, ma prevale un io macroscopico e deleterio. Questa estate che volge ormai al termine è stata permeata di "misfatti", se così vogliamo chiamarli, che ci hanno ricordato come questo Paese e

specialmente questa Regione abbiano bisogno con urgenza di politiche di maggior rigore e misure severe per chi sbaglia, più controlli e strumenti per il lavoro e la formazione ~che sappiano soprattutto trattenere i giovani nel proprio territorio e che li tolgano dalla strada e dal malaffare. Lo dicevano sia il direttore de "il Mattino" nel suo editoriale di domenica che Calise in quello di lunedì e Grassi su "Il Corriere del Mezzogiorno". La vicenda di Caivano, la morte del giovane musicista per citare solo alcuni degli accadimenti delle ultime settimane hanno origini lontane. Hanno aperto gli occhi su storie di degrado, malaffare, abusi, violenze a quanti non sapevano o fingevano di non sapere. Occhi che si aprono ma che si richiudono dopo qualche giorno, quando il clamore delle passerelle finisce e si ritorna di nuovo a vivere con la paura. Non bastano le momentanee levate di

scudi, la corsa ai tweet o comparsate sui media e nei talk show. Non bastano i girotondi e le fiaccolate per poi tornare alla normalità, il giorno dopo. Occorre un sussulto di orgoglio e responsabilità da parte di tutti, di vera indignazione che ci porti a trovare delle soluzioni concrete e non solo le solite obsolete frasi di rito e titoloni. Sono ferite in un territorio aperte ormai da decenni e che dobbiamo sanare tutti quanti insieme e alla svelta. Per il sindacato sono proprie le grandi le città e le loro complicazioni il banco di prova per nuove e vecchie sfide, a cominciare dai bisogni generati dal disagio sociale delle periferie e i quartieri più degradati, dalla mancanza di lavoro per giovani, di come difendere i lavoratori dalla crescente precarietà, come difendere gli anziani e i pensionati dalla riduzione di servizi sociali e risorse che si assottigliano sempre più. Di solito per misurare lo stato di salute di un

territorio, oltre che il benessere della sua comunità riteniamo sia importante verificare la capacità di creare concreti e duraturi posti di lavoro, ridurre le aree di povertà e di disagio che invece qui sono in costante aumento e terreno fertile per la criminalità, creare un tessuto produttivo, ormai ridotto al lumicino, puntando anche sul consolidamento delle filiere, agevolando i rapporti tra mondo produttivo, mondo accademico e scientifico e istituti formativi per la creazione di veri e propri ecosistemi forti così come ci sono nelle altre regione d'Italia, specialmente al nord. C'è bisogno di scelte responsabili, che siano in grado di mettere a frutto nel migliore dei modi i fondi disponibili. Alla Campania servono interventi strutturali capaci di impattare in maniera decisa sulle criticità e le inefficienze dei nostri territori, ma anche in termini tangibili di crescita

del Pil e dell'occupazione. Tutto ciò si potrà realizzare se le scelte saranno partecipate e condivise, nella presa in carico dei bisogni per poi offrire le risposte migliori per il lavoro e per l'equilibrio socio-economico della Campania. Intervenire in maniera decisa per le politiche occupazionali, relative al genere femminile e alle giovani generazioni, investire con grande decisione nel capitale umano e valorizzare quelle che sono le eccellenze di cui è pieno il Mezzogiorno e in particolar modo la Campania. Le risorse ci sono: Pnrr, i fondi per lo sviluppo e la coesione, quelli comunitari. Ora dopo aver tanto discusso su ciò che serve e su cosa siamo pronti a fare nei tanti convegni e adunate, occorre creare le sinergie, collaborando a tutti i livelli, nazionale e regionale. Ora è il momento di tradurre in buone pratiche i progetti.

*\*Segretaria generale Cisl Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito

# IL CILENTO È IN CRISI? PER I FRANCESI È SEMPRE AL TOP

Luciano Pignataro

Nell'estate del 1957 nasceva a Palinuro il Club Méditerranée, "La Polinesia a Sud di Salerno" titolarono i giornali dell'epoca. Ora nella consueta newsletter sono sempre loro, i francesi, a puntare sul Cilento, stavolta con la guida più prestigiosa che assegna le stelle ai ristoranti, la Michelin: "La parte meridionale - scrive la redazione - della Campania è il dominio dei grandi spazi aperti. Parco Nazionale dal 1991 e Riserva della Biosfera Unesco dal 1997, ecco il Cilento: tradizioni, territorio e gastronomia sono i suoi valori imprescindibili. Uno scrigno di tesori, tra cui si cela anche una Stella Verde". Vale la pena di mettere la descrizione per intero: "Questa terra di borghi isolati – scrive la Michelin e strade solitarie invita alla scoperta: la Certosa più grande d'Italia, i paesaggi che si trasformano da un versante all'altro dei monti e la ricchezza delle grotte scavate nelle profondità delle montagne, cui fa eco la varietà degli uccelli che sorvolano le vette. La meta soddisfa tutti i gusti: per gli amanti del mare ci sono Agropoli, Santa Maria di Castellabate (indimenticabile location del film Benvenuti al Sud), Acciaroli, Pioppi e, scendendo verso sud, Marina di Camerota e Capo Palinuro, con le sue coste rocciose e le grotte marine. Gli appassionati di quelle terresti, invece, visiteranno Castelcivita e Pertosa, mentre gli amanti dell'arte e della cultura avranno la scelta fra la certosa di Padula e i siti archeologici greci di Velia e Paestum". Bene, fa una certa impressione vivere tutto questo entusiasmo a contraltare di quello che si è letto un po' fra giornali, siti e social che parlano di una estate catastrofica, di mare sporco, di prezzi alle stelle, assenza di servizi, bambini che fanno

karaoke e tirano pallonate alle saracinesche. Il solito autolesionismo degli italiani, in particolare di noi meridionali? Dove sta la verità? Secondo me non sta in crisi il Cilento, ma sta in crisi un modo vecchio di concepire il turismo e la cosa non riguarda solo le coste meridionali della Campania, ma gran parte dell'Italia. Analogo dibattito si è svolto sul Salento, per esempio. Possiamo sintetizzare la questione in un solo esempio. Se tu, per recuperare la stagione accorciata dalle piogge a luglio, mi proponi gli stessi prezzi di Capri, ho due alternative. O andare a Capri se sono ricco o andare in Albania e a Gerba

se devo guardare il centesimo. In medio NON stat virtus. Ora dispiegare la crisi di questo tipo di turismo, dopato negli ultimi tre anni dalle vicende legate al Covid e alle guerre che hanno scoraggiato movimenti fuori dall'Italia, sull'intero territorio significa non dare speranza a chi invece, con successo, sta percorrendo strade alternative. Noi italiani vinciamo solo quando mettiamo in campo il capitale umano, la cultura e non quando "giochiamo a fare gli americani". Con poche parole la Michelin descrive il Cilento, e aggiungiamo pure il Pollino, come un grandioso polmone verde, una

## HERZOG

# Here's to you, Giuliano Montaldo

Urlava «Motore!» nel sonno, Giuliano Montaldo, era capace di fare altro dal cinema, non di smettere di pensare il cinema. Ne ha fatto tanto – non quanto avrebbe voluto – e l'ha raccontato nella sua autobiografia, "Un grande amore" (ed. La nave di Teseo) dove l'amore tuttounito, indissolubile, era il cinema, ma soprattutto Vera Pescarolo: compagna, guida, assistente, sceneggiatrice ombra, e molte altre cose.

Montaldo è stato un regista elegantemente letterario, ha usato Giosè Rimaneli, Ovid Demaris, Giordano Bruno, Renata Viganò, Ray Bradbury, Marco Polo e Rustichello da Pisa, Brian Moore, Giorgio Bassani, Ennio Flaiano e Fëdor Dostoevskij. Tradendoli, valorizzandoli, capendoli. Ma la questione non era la fedeltà, ma l'interpretazione. Montaldo ha sempre avuto la precoce consapevolezza dell'attimo, che al cinema è

tutto. Il suo "Marco Polo" ha dato al mondo le pagine de "Il Milione", paesaggi e sogno del viaggio. Bassani ritrovò ne "Gli occhiali d'oro" quello che non aveva messo nel libro. Era questo il gioco: vincere il tempo, dare volti e paesaggi con prepotenza, animare alla terza l'immaginazione: arrivando dopo quella dello scrittore e del lettore. Con la forza dell'occhio e del polso. Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

terra delle possibilità, un Eldorado gastronomico. Non sono in crisi i giovani che sono tornati a lavorare sulla terra per praticare agricoltura pulita e di precisione. Sono aperte dieci mesi l'anno le trattorie che non fanno spaghetti alla bolognese ma recuperano le antiche ricette della Dieta Mediterranea o, più semplicemente, propongono il favoloso pescato cilentino a prezzi modici. Restano aperti gli agriturismi come quello di Giovanna Voria dove si fanno scuole di cucina, escursioni a caccia di erbe spontanee, gli imprenditori che hanno investito negli alberghi creando Spa e altri servizi, le strutture balneari attrezzate in modo valido, lavorano le guide o chi, come Simona Ridolfi, accompagna i cicloturisti stranieri lungo la Via Silente dal mare alle montagne. E tanti sono tornati per fare mozzarella nella mortedda, raccogliere zafferano, produrre peperoni cruschi, carciofi, fagioli, coltivare grani antichi, produrre olio di eccellenza, vini fantastici che reggono l'export. Il Cilento ha spazi infiniti, aria pulita, acqua in abbondanza, biodiversità, storia, aree archeologiche di fama mondiale. Può mai un territorio stare in crisi se ha i fondamentali che sono a posto? Un mondo sta morendo, questo è vero: è quello degli improvvisati che usano il petrolio solo per accendere le candele, privi di cultura, surclassati dalla concorrenza straniera. Quelli della stagione lunga 50 giorni l'anno. Perché per il Turismo, come per l'Agricoltura, la musica è sempre la stessa per noi italiani: siamo pochi abitanti di un lungo pontile stesso nel Mediterraneo e non abbiamo altro modo per imporci che fare qualità, ossia coltivare emozioni con il concime della cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA